

Il giornalista, ospite di Taobuk, torna a mischiare verità e finzione

Ecco il volo fatale di De Bosis eroe antifascista scovato da Grasso

«L'ho scoperto curando il carteggio fra don Sturzo e Salvemini. Il suo fu un sacrificio in parte inutile»

Antonella Filippi **Giornalista.** Giovanni Grasso

Fra i tanti aspetti della vita illustre sconosciuto autore di un gesto nel suo momento in cui parleremo

... i curiosi e romantici di Lauro de Bosis - aiuto per i più massimi di sfida al fascismo - assommo fulgore, di più avanti - c'è quello, concreto, di aver fondato con due amici una società segreta, antifascista: la chiamò Alleanza Nazionale senza neppure pensare lontanamente che quel nome un giorno lo avrebbe «indossato» un partito di orientamento opposto. L'organizzazione serviva a ciclostilare e diffondere messaggi clandestini in cui si chiedeva al clero, ai nobili e all'esercito a togliere il sostegno al duce. Ma chi è Lauro De Bosis? Innanzitutto è il protagonista del romanzo storico di Giovanni Grasso che è stato ospite di Taobuk. Il giornalista parlamentare e scrittore, consigliere del presidente della Repubblica per la stampa e la comunicazione, dopo «Il caso Kaufmann», ci ha preso gusto a mischiare verità e finzione.

Il suo metodo: «Lavoro su documenti storici, poi se ci sono parti mancanti intervengo, romanzando». Lauro de Bosis era vero dandy degli anni Venti del secolo scorso, un intellettuale con

tutti i doni delle fate: famiglia cosmopolita, casa a Roma in piazza di Spagna, ricco, bello, affascinante, abile poeta, capace di maneggiare tre lingue, di tradurre dal greco e dall'inglese. In un primo momento aveva avuto delle simpatie per il regime fascista ma dopo il delitto Matteotti, ne comprese la violenza e si ravvide, facendo felice il padre. Non manca la storia d'amore: a 27 anni si innamorò perdutamente di un'attrice americana, quarantaquattrenne e famosissima,

Ruth Draper, conosciuta durante una tournée italiana dell'artista. Non c'è che dire, gli ideali uniscono e loro due, Lauro e Ruth, amavano follemente la libertà e disapprovavano - per usare un eufemismo - il fascismo.

La parola a Grasso: «De Bosis era un più che promettente poeta, lanciato verso il successo, tanto da piazzarsi al secondo posto con «Icaro», una tragedia in versi - non bellissima, in verità - alle olimpiadi di Amsterdam: allora alle olimpiadi si premiavano anche le menti, non solo le prestazioni dei corpi».

De Bosis poteva avere tutto ma si condannò a morte: quando la sua socie-

tà segreta venne scoperta, si rifugiò a Parigi dove prese dieci lezioni di volo: più avanti capirete perché. «La prima lezione di volo fu un fallimento. Dopo un'ora e mezza di bici bevve tanta acqua a stomaco vuoto e, al termine dell'esercitazione, vomitò». Ma l'impresa che aveva deciso di compiere cominciava a prendere forma. Sta per arrivare la «pioggia» del dissenso: «Il 3 ottobre 1931, una nuvola avvolse le strade di Roma, quelle più di altre simbolo del fascismo: piazza Venezia e il suo balcone, la vicina via del Corso. E una pioggia bianca iniziò a posarsi sulla Capitale: si trattava di 400 mila volantini liberati da De Bosis che, su un Messerschmitt, sorvolava il cielo di Roma. «Dopo anni vi accorgete che avete avuto il più tirannico e corrotto di tutti i governi?», è una delle frasi che si leg-



gevano sui volantini. Una beffa per il duce. Purtroppo, nel tentativo di ritornare in Corsica, Lauro si inabissò nel Tirreno». Ecco Icaro che ritorna, come se l'idea del volo e della caduta fatale fosse scritta nel destino di De Bosis.

«Lui si era nutrito di cultura risorgimentale, l'ardimento e l'audacia gli appartenevano e poi il senso della vita, della morte, del sacrificio erano allora differenti da quelli odierni. Voleva vivere ma era consapevole del rischio che avrebbe corso: nel 1930 al buio, non si poteva atterrare. Lauro avversava la verità di Stato, quella verità unica che Mussolini aveva imposto al Paese, al punto da sacrificare la sua vita con un gesto eclatante. Ma il suo fu un sacrificio in parte inutile perché pochi in Italia conoscono Lauro, io l'ho scoperto curando il carteggio tra don Luigi Sturzo e Salvemini in cui si parla molto di questo giovane».

Nel libro trovano spazio le vite devastate e irrequiete degli esuli antifascisti, Nitti, Pertini, i fratelli Rosselli; compare Pirandello, quando Lauro e Ruth vanno a vedere in teatro «La colonia». Ma dominano Ruth e Lauro: non si può sorvolare sulla storia d'amore tra i due, eterna, oltre la morte. Una relazione intensa che non elide il concetto di libertà: «Ruth aveva sempre pensato più al teatro che alle relazioni amorose e si interrogò a lungo su quell'attrazione, era piena di dubbi ma nessuna considerazione la allontanò da Lauro. Eppure era una donna estremamente amante della libertà, perfino nel suo lavoro. Amava recitare da sola sul palco, interpretando lei stessa tutti i personaggi, fossero tre generazioni di donne o una telefonata con diverse amiche. Non condivise l'idea del volo di Lauro ma non fece nulla per fermarlo per rispetto alla sua libertà».

Ruth tornerà in Italia dopo la morte dell'amato, incontrerà la sua amatissima madre, manderà denaro alle famiglie degli amici di Lauro prigionieri e, negli States, finanzia una cattedra dedicata a De Bosis, il cui primo professore fu Salvemini. Lauro, da poeta qual era, le

scriveva lettere che non avrebbero lasciato impassibile alcuna donna: «Custodire come grande obiettivo il diventare più degno di quegli occhi». E ancora: «Ogni istante che ho passato con te mi ha un po' elevato». Firmato Lauro di Ruth. (*ANFI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Taormina. Una istantanea della serata di gala di Taobuk al Teatro Antico FOTO IANNIELLO FUCILLA



“ Taobuk si era posto un obiettivo, poter contribuire alla centralità culturale della Sicilia, scritta da sempre nelle sue note geografiche e culturali

Antonella Ferrara

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Cala il sipario con successo sulla dodicesima edizione

Ferrara: abbiamo regalato emozioni

Soddisfatta l'ideatrice e direttrice del festival che già pensa al prossimo anno
«È nata l'idea di creare un settore dedicato al management dell'industria»

«È stata un'edizione straordinaria per l'affluenza di pubblico che ha caratterizzato tutti gli eventi, anche quelli con temi legati a discipline più specialistiche o di approfondimento. Un evento capace di incidere sull'innalzamento dei livelli di lettura, nel segno di una rinascita dei consumi culturali, una grande festa attorno ai libri, agli autori e al pubblico», dice Antonella Ferrara, ideatrice e direttrice di Taobuk, e molto soddisfatta in conclusione della dodicesima edizione, arricchita dalla visita del presidente della Repubblica Mattarella, venuto a Taormina appositamente per Taobuk.

Un'edizione in cui si è dato ampio spazio a letteratura, scienza, cinema, arte, medicina, filosofia, digitale e anche Europa, geopolitica, formazione dei giovani. Cosa ti proponi per la prossima edizione?

«Questi momenti a caldo sono quelli più preziosi per mettere a fuoco eventuali criticità o settori o aree da trasformare. Nulla come la materia viva del contatto con il pubblico, dà stimoli e opportunità per migliorare. Il dato positivo è che siamo riusciti a dare emozioni, perché la scelta degli ospiti, provenienti da venti diversi Paesi, è stata internazionale più che mai. Ogni edizione si rivela un laboratorio di idee da sviluppare. Sul panel dedicato all'umanesimo industriale, ad esempio, è nata l'idea di creare l'anno prossimo un settore dedicato al management dell'industria e poi di aprire una sezione al Cnr, una collaborazione con la Carrozza e con la Luiss per creare a Taormina un osservatorio sulla scienza, come già per la geopolitica».

E rispetto alle edizioni precedenti, cosa si può dire?

«È aumentato il flusso di pubblico dei lettori, un pubblico etero-

geneo per estrazione culturale,

anagrafica e anche territoriale e si è aggiunta una frangia di operatori professionali che hanno seguito vari panel. Ma uno dei temi forti di questa edizione, con la presenza del sottosegretario Moles, è stato quello incentrato sulle problematiche e sulle istanze che riguardano tutto il ciclo vitale del libro. Già dallo scorso anno con il Patto per la lettura che ha raggruppati tutti i Patti d'Italia, Taobuk si è confermato come piattaforma di dibattito sulle istanze del mondo della letteratura, dell'editoria e della produzione letteraria».

Un'edizione che ha visto il suo apice con Mattarella.

«Il festival si era posto un obiettivo, poter contribuire alla centralità culturale della Sicilia, scritta da sempre nelle sue note geografiche e culturali. Noi vogliamo procedere nel solco di questa eredità. Il presidente, invitato con precise coordinate culturali, e con l'istanza di una rinascita culturale della Sicilia partendo da Taormina, ha dato con la sua presenza una sorta di consacrazione del lavoro di dodici anni».

Il presidente, Verga, Isgrò, la cancellazione dei Malavoglia e la farfalla. Come si legano?

«Sono partita da Verga, e mi sono chiesta se il maestro Isgrò, dopo aver cancellato la Costituzione e i Promessi Sposi non potesse farlo con i Malavoglia, così gli ho fatto avere, come da lui richiesto, la prima edizione digitalizzata dei Malavoglia. Ne è nata questa installazione che guarda l'Etna, un pezzo unico realizzato per Taobuk con un amalgama di marmi, un'opera importante finanziata dalla Fondazione Sicilia. E la farfalla, che nella scultura è sovrapposta alla cancellatura, in un messag-

gio di speranza, è una scelta anarchica dell'artista per cancellare il senso di rassegnazione che pervade i Malavoglia, e trasformarlo in levità».





Taobuk. Antonella Ferrara, ideatrice e direttrice del festival

Spazio anche alle verità poliedriche di Dalla

● Com'è profondo il mondo di Lucio Dalla, a dieci anni dalla morte, è stato ripercorso ieri, ultimo giorno della dodicesima edizione di **Taobuk**, nell'incontro svoltosi alle 16 presso l'Archivio storico, sulle «Verità poliedriche di Lucio Dalla», una conversazione tra Massimo Poggini, uno tra i più autorevoli giornalisti musicali italiani, che ha intervistato centinaia di musicisti e star internazionali ed è autore di numerose biografie, tra cui quelle dedicate a Vasco Rossi, Ligabue, Fausto Leali, Jovanotti, e Antonella Cava, Sociologa della Comunicazione dell'Università degli Studi di Messina. Poggini in «Lucio Dalla. Immagini e racconti di una vita profonda come il mare» (BUR), dipana la carriera e

la vita di un artista che attraverso le sue storie musicali, ora giullare ora clarinettista di prodigio, condivide con gli altri il desiderio di raccontarsi. Perché tutte le storie, anche quelle fittizie dei suoi testi contengono profonde verità. E il mare da lui amato, il Mediterraneo, mare di miti e di dei, percorso con la sua barca, è una sorta di nostos in cui cercare il senso dell'esistenza dell'uomo. Dovunque arrivasse, nel crogiuolo umano che lo affascinava, Dalla, collezionista di umanità, trovava fonte di ispirazione poetica per le sue creature musicali, storie di tutti i giorni, nelle quali scopriva le emozioni che animano la sua poetica. Usava lo strumento del riso

filosofico, la leggerezza divertita e provocatoria per guardare al mondo e per leggerlo, amava contaminare non solo le sonorità ma anche le esperienze umane; anche quando era nascosto dietro le sue maschere con cui proteggere il suo mondo interiore, annusava la natura, il mondo, l'umanità. Un romanzo, la vita stessa di Lucio Dalla, che non poteva che diventare a sua volta un lungo racconto, quello con il quale Poggini ce lo restituisce, con le sue contraddizioni, le sue grandezze, le sue fragilità, il cantore della luna, della bellezza, della passione, dell'amore, del dolore, del tempo, nel gran mistero dell'esistenza.

p.d.

